



TRAGUARDI SOCIALI

Organo
del Movimento
Cristiano
Lavoratori



Edizioni TRAGUARDI SOCIALI srl - Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB - Roma - Taxe percue - Tassa riscossa - Roma - Italy - € 2,00
DICEMBRE 2022 ISSN 1970-4410 N. 109 SERIE 2022



MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI

L'EDITORIALE

ALLA SCOPERTA DEL MCL LE TESTIMONIANZE DELLE ORIGINI E LE PAROLE DEI PONTEFICI

Le pagine di questo numero speciale contengono, raccolte, diverse testimonianze di chi ha vissuto, più o meno direttamente, i momenti della scelta di fedeltà che ha condotto, dopo la scissione dalla Acli, alla costituzione del Movimento Cristiano Lavoratori. Alcuni sono stati già pubblicati, magari in forma più ridotta, altri sono inediti.

Questo Traguardi Sociali, vorremmo fosse visto davvero come un testimone, Non solo in quanto compendio di documenti e ricordi dirette, ma

impiegando il termine proprio nel concretissimo senso dell'oggetto che viene passato di mano durante una staffetta. Il testimone dice l'appartenenza a una formazione e consegna un compito a chi viene dopo nella sfida. Una sfida che è comune, condivisa. Da una generazione all'altra, per costruire nuova storia.

Antonio Di Matteo
Presidente Generale MCL

Verso il Giubileo del Movimento

Una fedeltà che fa storia

Ripercorrere un cammino cinquantennale per richiamare le ragioni di un impegno

Inizia, con questo primo articolo, una “rubrica” che vuole ripercorrere i decenni di storia del Mcl. Una serie di pezzi, scritti dai diversi protagonisti della nostra storia, che vuole caratterizzarsi nell’essere una visione propositiva. Uno o più contributi per ogni decennio, a partire dalla costituzione del nostro Movimento. S’intende lasciarsi alle spalle quello che può aver fatto soffrire, cogliendo piuttosto quanto di buono e di bello ha rappresentato la nostra esperienza associativa. Per intenderci, rispetto a questo primo intervento, tralasciando tutte quelle note polemiche che portarono alcuni di noi ad uscire dalle ACLI. Certo riaffermando, con convinzione più forte che mai, che quella fu una scelta di coraggio sicuramente, ma ancor più di coerenza ai principi fondamentali della nostra ispirazione cristiana.

Iniziamo questa “rubrica” con quella che vuole essere solo una visione propositiva a decorrere dalla costituzione del nostro Movimento lasciando alle spalle quello che può aver fatto soffrire, ma cogliendo quanto di buono e di bello ha rappresentato la nostra esperienza associativa.

Per intenderci tralasciando tutte quelle note polemiche che portarono alcuni di noi ad uscire dalle ACLI, con la convinzione più forte che mai che quella fu una scelta di coraggio sicuramente, ma ancor più di coerenza ai principi fondamentali della nostra ispirazione cristiana.



La costituzione del Movimento Cristiano Lavoratori fu accolta nel lontano dicembre 1972 - ovvero quasi cinquanta anni fa - con notevole interesse perché si realizzò un processo di unificazione tra due organizzazioni aventi entrambi le stesse radici (il MOCLI e la Federaccli).

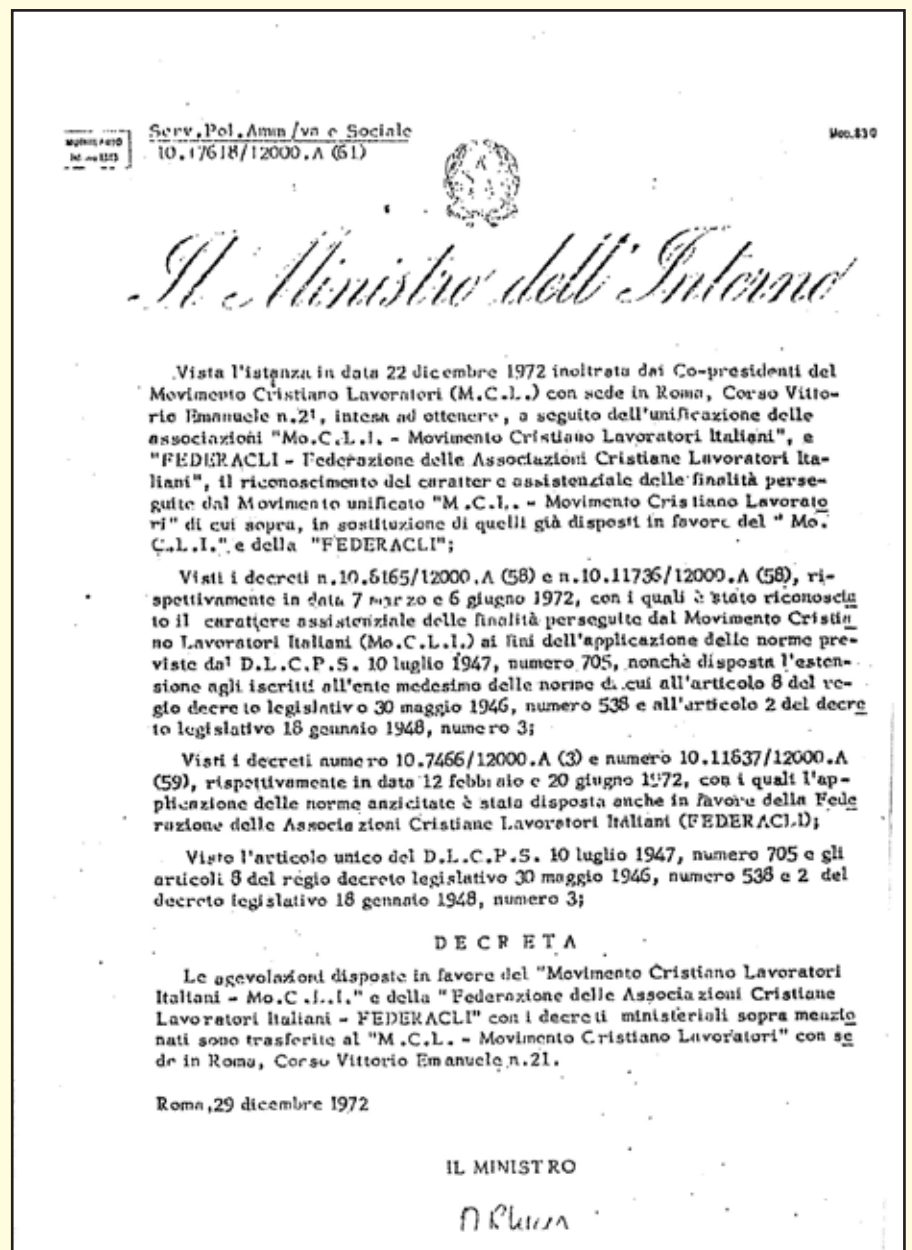
Le Associazioni che dal 1972 diedero vita ad un’unica organizzazione, il MCL, con il suo costante impegno ecclesiale e sociale hanno testimoniato negli anni e sempre più la volontà di tanti uomini e donne e giovani volti a vivificare il recupero della propria natura, della propria identità, e dei principi originari dell’antica e comune genuina matrice.

La nascita quindi del MCL, fu un avvenimento di indubbia incidenza nell’ambito della società italiana, dove il processo di riagggregazione di lavoratori cristiani si svolse nella chiarezza programmatica e ideologica, anche perché non va dimenticata quella famosa triplice fedeltà, sancita nella prima fase costituenda e ribadita proprio nella dichiarazione di principi della Costituzione statutaria, ovvero:

fedeltà alla Chiesa,
alla democrazia,
al mondo del lavoro.

Oggi, quando ci avviciniamo a celebrare l’8 dicembre del 2022, cinquant’anni di coerente impegno, possiamo affermare - senza ombra di dubbio -, che il MCL risulta essere un polo di riferimento per oltre duecentocinquantamila lavoratori, quelli iscritti, ma di oltre cinquecentomila e vicini ormai ai cinquecentomila se consideriamo il “sommerso” che abbraccia il Movimento. Questa non è prosopopea, non è presunzione, ma è la felice realtà. Questo - ovviamente - non deve significare auto celebrazione né compiacimento di sé stessi, ma la convinzione a proseguire un percorso inarrestabile sulla scia del passato e la vocazione per il futuro impegno, che deve essere più determinante e determinato a ribadire che il nostro contributo è di notevole utilità alla società.

Questi quasi cinquant’anni sono la prova che le misere riserve di “pochi”, nei nostri confronti, nella fase in cui si costituì il MCL, erano infondate. Negli anni settanta si aprì, quindi, per il MCL un vasto campo di azione, con un programma che vide la necessità di incentrare l’attenzione anche nello sviluppo di servizi sociali che soprattutto nel Patronato e nell’EFAL, trovò strumenti validi ed effettivi di tutela dei





lavoratori per un verso, e di formazione professionale per l'altro, come per il tempo libero nell'Entel.

Premessa indispensabile per lo svolgimento di iniziative di programma di attività, sono le tradizionali strutture di base (circoli, nuclei aziendali e gruppi): oggi solo circoli nonché unioni provinciali e regionali nell'ambito di tutto il territorio nazionale, oltre che il creare bandiere di presenza a livello internazionale.

Ma vogliamo dare una rilettura del nostro essere "Movimento".

- 1) L'ispirazione primaria del MCL corrisponde alle scelte per cui questo si è battuto con forte convinzione, anche nei momenti difficili in cui avanzavano in Italia (e nel movimento cattolico internazionale) tendenze "pastoralmente" non compatibili con la comunità ecclesiale.
- 2) Il MCL nasce come Movimento insieme ecclesiale e sociale. L'aggettività cristiana qualifica l'associazione come tale (oltre che le ispirazioni ideali di singoli, e non soltanto), mentre il riferimento ai lavoratori individua la natura sociale del Movimento.
- 3) Il MCL riconosce come punti insostituibili di riferimento per una responsabile presenza negli ambienti di lavoro e di vita il messaggio cristiano, come viene proposto dalla Dottrina Sociale e dal Magistero sociale dei Pontefici e dalla Chiesa.

Il MCL, ha sempre manifestato la volontà di avere un rapporto con la Chiesa conforme ad una dislocazione di tipo ecclesiale e la conseguente disponibilità ad operare nell'ecclesiale e nel contesto pastorale organico della Chiesa e del Mondo del lavoro, assumendo - con essenziale responsabilità di laici - caratteri e comportamenti operativi propri di un Movimento soggetto di apostolato.

Al MCL, ha dato conforto la ferma determinazione di sviluppare un movimento di lavoratori che si collocano nel sociale con posizioni originali, democraticamente delineate, al fine di concorrere alla formazione delle coscienze e contribuire alla sicurezza del mondo del lavoro, al consolidamento degli istituti di democrazia, all'espansione del bene comune e alla consapevole partecipazione e cogestione da parte dei lavoratori ai poteri decisionali nelle e delle aziende. Il MCL, non va dimenticato e sottovalutato, ma ribadito, nasce in un contesto autonomo di scelte e di impegno sociale e politico. La nostra, fu davvero una scelta autonoma

e responsabile che ha saputo discernere gli eventi ogni qualvolta sono stati messi in gioco principi e valori cristiani o civili o sociali, sapendo riconoscere ad esempio alla DC i meriti dovuti per l'azione e ruolo svolti per la promozione e la difesa di equilibri democratici nel nostro Paese, e a livello internazionale ed europeo in primo luogo.

Sempre negli anni '70, non dimentichiamo la situazione sindacale. Dopo lo storico e negativo "autunno caldo", insieme al dilemma sull'unità sindacale si sviluppò una certa crisi anche nella CISL e soffiarono venti di scissione anche in questa grande confederazione sindacale vicino al movimento cattolico.

Nel mondo cattolico, o meglio in qualche associazione, emerse una concezione in un certo senso "modernista" e riduttiva della ispirazione cristiana, forse per effetto di una visione oltranzista, come se un'unità sindacale ad ogni costo, cioè fino ad assecondare talune opinioni tendenti a considerarla come una specie di anticamera dell'unità politica, in prospettiva partitica di due ideologie: quella cristiana e quella marxiana o social/comunista. Noi del MCL, invece, abbiamo sempre considerato l'unità sindacale come un obiettivo ideale per cui operare e favorire il realizzarsi delle condizioni che possono renderla possibile, prima fra tutte la fine di ogni finzione di "cinghia di trasmissione" nel sociale e nelle scelte partitiche. Abbiamo sempre sottolineato con coraggio, comunque con estrema chiarezza, che esistevano difficoltà per realizzare l'obiettivo dell'unità sindacale e la storia ci ha dato ragione.

Sul piano del giudizio, nelle istituzioni noi siamo stati nel passato, come possiamo essere oggi e nel futuro, non riformisti ma riformatori.

Crediamo nella riforma delle strutture e delle istituzioni, preoccupati sempre però che esse mantengano le finalità al servizio dell'uomo.

Crediamo d'altro canto che il nostro debba essere un impegno "concreto". Dobbiamo quindi passare dall'analisi alla proposta come abbiamo fatto in alcune circostanze, dobbiamo farlo sempre: passare dall'analisi ai fatti come abbiamo fatto, con la solidarietà.

Ma è bello concludere questa prima parte per ribadire che il MCL fu profetico nel '72 e lo sarà anche per il futuro.

Tonino Inchingoli

In Movimento: fedeli alla Chiesa, alla democrazia e al lavoro

Un impegno partecipativo e non antagonista

Negli “anni di piombo” e ancor oggi, protagonisti nel “dialogo sociale”
per il bene del Paese

Tra qualche mese, a dicembre, il nostro Movimento raggiungerà i suoi 50 anni di vita e la prima riflessione che credo si possa fare è quella di collocare questa esperienza associativa nel percorso storico che nasce con le Acli di Pio XII e di Mons. Giovanni Battista Montini.

I nostri valori e la nostra costante fedeltà ad essi non possono essere mai svincolati da quella “storia” e dall’incoraggiamento che il Papa Paolo VI ebbe a pronunciare in piazza S. Pietro l’8 dicembre 1972, rimarcando proprio quella “fedeltà”!

Ho sempre avuto la risonanza di quel tempo attraverso le parole di mio padre - che con Lorenzo Del Bucchia fu tra i fondatori a Lucca - e poi, dal congresso di Napoli in avanti, ne ho vissuto (con ruoli diversi) tutta la sua evoluzione. Evoluzione che ci porta ai giorni nostri.

Se assieme alla “riunificazione” il nostro Movimento ha saputo affrontare sfide complesse e superare ostacoli di ogni tipo - ricordo le tante e dure diffidenze di parte di ecclesiastici di peso - che si andavano alternando ai tanti sostegni ricevuti, mai è venuta meno la nostra attenzione al grande tema del lavoro.

In 50 anni sempre questo ha costituito la nostra stella polare è sempre la promozione della persona che lavora, alla luce dell’insegnamento della Dottrina Sociale della Chiesa, è stato il baricentro verso il quale abbiamo orientato tutta la nostra azione. Le varie e forti crisi sociali, economiche, civili e morali - penso alla stagione del terrorismo, durante



la quale a Vicenza le Brigate Rosse irrupero nella nostra sede - hanno sempre costituito per noi lo stimolo per affrontare, discutere e formare i lavoratori verso un impegno che fosse “partecipativo” e non “antagonista”.

La verità non si vota a maggioranza

Il vento del ‘68 soffiò forte nell’annuale convegno di studio delle ACLI a Vallombrosa dell’autunno del 1969, quando il gruppo dirigente di quell’Associazione con a capo Livio Labor propose “la scelta socialista” e poi la trasformazione in partito.

Quelle decisioni decretavano il cambiamento della natura delle ACLI, costituite nel 1945 per espressa volontà di Papa Pio XII con la missione di testimoniare la “Dottrina Sociale Cristiana” nel mondo del lavoro. Alla fine degli anni ‘60 erano al massimo storico di presenza sociale, pur essendosi svenate per la costituzione della CISL nel 1948. Ora, la modifica dello Statuto e la costituzione dell’ACPOL (Associazione Culturale e Politica) e del nuovo partito M.P.L. (Movimento Politico dei Lavoratori) preludevano all’esaurimento della esperienza di quella prestigiosa Associazione.

Nel giugno del 1971 Paolo VI parlò di “dramma delle ACLI”, ritirò gli assistenti ecclesiastici e di fatto incoraggiò la scissione. Da tempo era diventata impossibile la permanenza dei dissidenti in una Associazione dove non c’era spazio per la normale dialettica democratica perché l’opposizione veniva messa a tacere con un susseguirsi di “commissariamenti” dei Consigli Provinciali in tutta Italia. I contrari alla linea della maggioranza venivano espulsi ed erano costretti a costituire Associazioni autonome. Perciò si costituirono la FederACLI nel nord Italia, il MoCLI al centro-sud, il M.C.L. a Messina.

Poi, il 6-7-8 Dicembre 1972, nell’Istituto Augustinianum della

Città del Vaticano, la confluenza di quelle Associazioni diede vita all’Assemblea Costituente del Movimento Cristiano Lavoratori.

Le condizioni di partenza della nuova Associazione furono difficilissime: senza risorse e senza “Servizi”, sotto il fuoco di una gogna mediatica che bollava la scissione fatta a sostegno della Democrazia Cristiana, nel clima sociale, politico veramente ostile degli anni ‘70, con la struttura organizzativa e dei Servizi dell’associazione madre rimasta integra, e - per colmo - con vasti settori della Chiesa che manifestavano aperta ostilità. Si pensi che lo stesso Paolo VI, nonostante le reiterate richieste, concesse la prima udienza dopo molti anni dalla costituzione del M.C.L. e solo in quella occasione domandò al Presidente Nazionale Olini: “quanti siete? Dove avete la sede?” Ma aggiunse subito: “non importa; purché ci siate”.

Resta il conforto che la storia ha dato ragione ad una minoranza che ha fatto una scelta di campo a sostegno della Dottrina Sociale Cristiana, restando fedele alla Chiesa, alla Democrazia e al Movimento dei Lavoratori. Chi scrive ricorda ancora, a distanza di tanto tempo, l’amarezza per il trattamento subito insieme al dolore per la separazione con gli amici di una vita e si sente autorizzato a scongiurare tutti a non ripetere nel nostro caro M.C.L. una simile esperienza, distruttiva per chi la fa e per chi la subisce.

Nino Romano



È nel dialogo sociale e nella forza della coesione che il nostro movimento ha sempre collocato la sua attiva volontà di partecipare da protagonisti allo sviluppo del Paese e lottando per vincere ogni forma di povertà, non abbiamo mai dimenticato di partire dalla Formazione.

Ci sarebbe qui da ricordare, dal primo presidente Carlo Borrini a Giovanni Bersani, molti dei nostri dirigenti.

Di quella stagione, pensando proprio alla Formazione, voglio qui ricordare, per tutti, la signora Vittoria Rubbi dell'Armellina, che non solo animò quella stagione formativa del Mcl ma seppe sempre essere l'artefice coraggiosa di una difesa valoriate che nelle sfide degli anni '70 seppe dar voce autorevole alla testimonianza ed alla promozione della Dottrina Sociale della Chiesa.

Altri pensarono ad altre strade e si persero nella nebbia di una analisi che non poteva coniugarsi col nostro patrimonio culturale e valoriate.

Per noi la fedeltà alla Chiesa, alla democrazia, ai lavoratori non fu mai in discussione.

Oggi, nel pensare al 50 anniversario, si deve però cercare di guardare in avanti per capire innanzitutto come si possa, nella grande transizione dei nostri tempi, continuare a promuovere un "lavoro di qualità" e vincere le tante sfide che ci troviamo lungo la strada.

Saremo ancora protagonisti e continueremo a fare del lavoro "quella chiave essenziale" a cui ci chiamò tutti il Santo papa Giovanni Paolo II.

Uniti e coesi continueremo ad apportare un contributo fondamentale alla storia del nostro Paese, uniti e coesi sapremo fare del nostro articolo 1 dello Statuto ancora l'architrave di un impegno che ricorda la storia ma guarda al domani.

Piergiorgio Sciacqua

Dall'“*Amor dei Intellettualis*” al “Movimento Cristiano Lavoratori”

Ripensare - cinquanta anni dopo - agli avvenimenti che nei primi anni settanta del secolo scorso permisero la nascita del Movimento Cristiano Lavoratori - dei suoi servizi, delle sue articolazioni, dei suoi rapporti, dei suoi documenti, della sua prima gestione, dei suoi errori, delle sue prospettive etc. - significa per i suoi “sopravvissuti” all'interno della sua realtà organizzativa una meditazione, un'analisi, un approfondimento di temi e di esperienze indubbiamente vitali, che hanno segnato alcuni anni del mio impegno sociale. La scelta dell'opposizione interna, prima, e dell'abbandono, poi, delle Acli, significò per me - come per molti altri - un trauma profondo e doloroso, e quindi in una che si concretizzò in un'uscita senza ripensamenti.

Fatta questa premessa necessaria, il mio ricordo si focalizza, come si è sempre focalizzato, sui convincimenti assai profondi, a mio avviso, che continuano a rappresentare una giustificazione e nello stesso tempo una certezza derivante dalla convinzione, l'unica che dà un senso alla vita: il dono della fede.

Per un cristiano - penso - tutto comincia da qui: dalla fede e dalla congruenza delle opere - in verità, difficilissima - che ad essa si riferiscono: “la fede senza le opere è morta”. E, il primo momento della fede è riconoscere in Cristo e, nella sua dottrina, il fondamento del nostro essere, i due comandamenti, le due tavole: da una parte, la tavola “dell'amore di Dio” e, dall'altra, quella “dell'amore del prossimo.

Allora chiamai la prima quella dell'Amor e, la seconda, quella dell'Amor i comandamenti, secondo la definizione del Maestro, sono tanti quanti le tavole di Mosè - cioè due -, e il secondo è

simile al primo, per cui il primo è simile al secondo, anche se appartenente ad un piano inferiore.

Sto trascrivendo qui le modalità del processo intellettuale di cui mi servii allora, che mi impose di definire l'amore, in generale, quale “desiderio di possedere eternamente il bene”: una questa, da considerare che avevo mutuato dal (207A) di Platone e che mi parve la più esaustiva rispetto a tutte quelle che fino a quel momento avevo udito ed analizzato.

Una che ho sempre tenuto presente è stata quella, già citata, dell'Amor mutuata da Spinoza (1632-1667), che include quella di nel cui ambito insistono incondizionatamente “la nostra salvezza, la nostra felicità e la nostra libertà” e che sostiene nel contempo - razionalmente - la nostra fede (Spinoza forse, a sua volta, l'aveva ricavata dagli scritti del filosofo Leone Ebreo, 1460-1530, arricchendola significativamente).

Della quella abbiamo parlato più sopra; ma su essa è necessario ritornare tra poco per un ulteriore e necessario accenno.

Le quattro definizioni surriferite hanno il loro fondamento nella fede che, in sostanza, è rappresentata dalla parola dei Vangeli: conservata, coltivata e protetta nella Chiesa, sotto il magistero di Pietro. Per tale motivo non dobbiamo - come cristiani - mai dimenticare ciò che Gesù disse al primo degli apostoli istituendo la Chiesa, quasi certamente durante il primo mese della sua vita pubblica e subito nel suo primo incontro con il capo degli apostoli: “Tu sei Simone, il figlio di Giovanni: tu ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)” (Gv. 1,42), su cui io “edificherò la mia Chiesa, e le potenze dell'inferno non prevarranno contro di essa” (Mt. 16, 18).

Segue a pagina 15

È sempre il tempo di dire “tocca anche a me!”

Il ricordo dei primi passi d'impegno e presenza in terra scaligera

Negli anni '70 ero all'università, preoccupata soprattutto di studiare per laurearmi e cominciare a lavorare. Erano anni di piena contestazione sociale. Le tensioni non mancavano anche nelle aule universitarie, fino ad arrivare a occupazioni e a forme di violenze tra le varie correnti politiche.

Io ero impegnata nella mia parrocchia e in un gruppo missionario e quei modi violenti di richiedere giustizia sociale non mi convincevano, anche se riconoscevo che si doveva cambiare il modello politico.

Cominciai così a interessarmi di più per capire i motivi profondi che animavano i moti studenteschi, gli scioperi, le occupazioni.

Quando nell'annuale convegno di Vallombrosa cominciò la divisione politica delle Acli, ad Avesa, un quartiere di Verona, il professor Gaetano Peretti diede vita alle Liberacli. Sempre nella città scaligera, Giovanni Caliarì fondò invece il Mocli, al quale aderii anch'io.

Questi avvenimenti interrogavano sempre più la mia coscienza, non mi bastava più quello che stavo facendo. Dovevo fare di più.

Nel dicembre del 1972 si diede vita all'Assemblea costituente del Movimento Cristiano Lavoratori, con orgoglio devo dire che “c'ero anch'io”.

Furono anni difficili, ma pieni di entusiasmo consapevoli che il nostro impegno, la nostra testimonianza dovevamo contribuire ad affermare che i principi della Dottrina Sociale e il Magistero Sociale della Chiesa erano la base su cui costruire la nuova società.

Siamo stati profetici e la storia ci ha dato ragione: oggi altre associazioni si rifanno alla Dottrina Sociale.

Dopo lo storico “autunno caldo” non mancarono tensione anche in alcune associazioni cattoliche ma forse, proprio da queste crisi, nacque un dibattito per ricercare forme di collaborazione.



Contro le teorie che volevano la fede come fatto esclusivamente personale, il MCL ha sempre sostenuto che la fede va incarnata nell'impegno di un ruolo sociale e pubblico, nella dimensione dell'azione anche personale.

Ed è per questo che io mi sono impegnata in politica in Regione e al Parlamento.

Come dice Papa Francesco, d'altronde, anche le associazioni cristiane devono essere “in uscita”

Il MCL ha fatto crescere in me la consapevolezza che il cristiano è a pieno titolo cittadino impegnato in tutti gli ambiti della città.

Ieri, come oggi, il cristiano deve “incarnare” la propria fede, non può stare alla finestra, deve uscire nella città, deve essere capace di confrontarsi con le diverse culture, proporre i suoi progetti per il bene di tutti.

Negli anni della contestazione c'era fermento, c'era voglia di essere protagonisti, non si voleva essere solo spettatori passivi.

Oggi forse sembra prevalere “l'indifferenza”, il “male” che vogliamo contribuire a sconfiggere non da soli, ma sempre insieme agli uomini e alle donne che hanno a cuore il bene comune.

Ciascuno deve sempre dire “Tocca anche me!”

Anna Maria Leone

Memorie del nostro sottosuolo

La fedeltà all'identità cristiana in tempi di confusione ideologica

Mi è parso immediatamente stimolante ed emblematico sotto vari profili proporre una riflessione sulle nostre origini e senso di appartenenza partendo dal riecheggiare un classico della letteratura russa, tra i quali motivi di fondo spicca anzitutto una dura critica agli ideali del positivismo scienziasta, cultura all'epoca imperante, per la sua sottovalutazione dell'individuo e del senso del divino.

Dostoevskij, pur nella sua irreligiosità, va poi a sottolineare pure l'irrazionalità della guerra, includendo tra gli esempi tipici di ciò anzitutto la rivoluzione americana e quindi le campagne napoleoniche, demonizzando in un certo senso proprio i pilastri di un liberalismo politico che nel mondo occidentale si era ormai imposto.

Ebbene pure noi siamo nati per il meditato rifiuto ad appiattirsi (come fatto nell'immediato post-Sessantotto dalla cultura dominante con sfaccettature diverse in Europa occidentale e in America settentrionale) su derive materialistiche tra loro molto confuse e spesso contrastanti, ma accomunate ancora una volta a distanza di un secolo dalla sottovalutazione della persona umana e del senso del divino radicato, in un modo o nell'altro nei nostri cuori e nelle nostre menti.

In questo rifiuto per un certo lasso di tempo siamo rimasti soli, rari nantes in gurgite vasto, perché nello stesso variegato mondo cattolico le risposte all'epoca erano state diverse sotto ogni profilo.

Semplificando al massimo c'era stato chi è pervenuto ad aderire Teologia della Liberazione (che poco ha di realmente cattolico e di davvero liberante a 360°, ma è una manipolazione di un ideale di fratellanza che o passa per le coscienze o non è da Dio), chi sul piano culturale ha percorso vie sincretistiche con le varie versioni di un marxismo alla disperata ricerca di un volto umano oppure talvolta di un liberismo, cercando di fargli comprendere che la mano invisibile che tutto osserva e guida è la Provvidenza con la P maiuscola (che la c'è, come scrisse Manzoni in "quel bel romanzetto ove si parla di promessi sposi").

Tempi duri quelli di mezzo secolo fa per chi, comunque, non si arrendeva a tale opposto anelito di conformismo, che si profilava so-

prattutto per i cattolici impegnati nel politico e nel sociale.

Dal primo punto di vista anzitutto fu messa in dubbio l'unità partitica data dall'identificazione del mondo cattolico con quello democristiano (fin dai primi anni postbellici con Rodano ed Ossicini, cui poi per certi versi si

crescere nelle ACLI nocchieri che si facevano abbacinare dal canto delle sirene sbandieranti la possibilità di realizzare insieme vie per un comunismo dal volto umano, ora richiamandosi alla teologia della liberazione, ora a maitres a penser in voga, da Sartre e Lukas a Marcuse e Popper proposti come estreme guide di una



appropinquerà pure Dossetti), poi complice il sistema delle "correnti" - ahimè più di interesse che di pensiero come sarebbe stato opportuno - proponendo diverse vie e risposte alle domande di cambiamento, essendo mancata sostanzialmente la formulazione di una teoria della "democrazia cristiana" preconizzata da Leone XIII sulla scia della Rerum Novarum e delle precedenti e seguenti riflessioni/intuizioni di Toniolo.

Dal punto di vista della presenza nel sociale data per loro dalle ACLI e dalla CISL, la situazione si presentava assai più difficile e complessa, anche per gli allora aperti legami con la Chiesa.

L'auspicata e sbandierata unità sindacale sembrava poter portare le lancette della storia italiana ai primissimi anni della Repubblica (ma recuperando la lezione togliattiana la CGIL ed invece soprascedendo la CISL all'intuizione coraggiosa di Pastore), mentre continuavano a

new society soprattutto oltreatlantico, mentre in un'Europa ancora divisa dal muro di Berlino si moriva a Praga schiacciati dai carri armati sovietici e ci si scontrava nelle piazze non appena il Sessantotto, variegatissimo di per sé per ispirazioni, motivi e finalità, imboccherà con le sue frange più deliranti ed estremizzate la via del terrorismo. All'epoca poco più che ventenne, ricco di un'esperienza maturata da liceale a Livorno nel Movimento Studenti (affidato ad un gesuita dal Vescovo Mons. Guano assai vicino a Paolo VI), nell'Università della natia Pisa forte del bagaglio così acquisito non ebbi grandi difficoltà ad avvertire per prima la necessità di dare un minimo di contributo a livello politico ad un ideale che fosse anzitutto antitotalitario - e quindi inevitabilmente soprattutto anticomunista - e di per sé popolare, ispirato ad ideali interclassisti, autenticamente democratici e socialmente volti al solidarismo. Insieme ad un caro amico figlio

dell'allora Segretario Provinciale della D.C. di Pisa, all'indomani del fallimento dell'esperienza cecoslovacca per un comunismo davvero democratico, fondai a Calci il circolo politico culturale Kennedy e ciò l'anno dopo fu la catapulta per essere eletto a furor di popolo consigliere comunale, terzo nelle preferenze per la DC, dopo il capogruppo uscente ed un medico assai noto. Era il 1970 e ciò fu per me una sorta di trampolino di lancio anche a livello provinciale, dove contribuì alla fondazione del Centro Culturale De Gasperi, che nel suo

Ciò mi spinse a dare una mano a quanti a Pisa avevano fondato il Mo.CLI nella pia convinzione che un successo dell'iniziativa potesse portare o ad un rivolgimento interno delle ACLI o ad una sua forte riduzione di iscritti e di peso nel mondo politico, sindacale ed ecclesiale.

Fui invitato da Roberto Di Paco (che ora giace per sempre in Inghilterra) a venire a Roma per una iniziativa politico-culturale del MoCLI e ciò fu l'inizio di un innamoramento per quanto appena costruito da Borrini con il

riaprire vecchie ferite, che almeno oggi sono ampiamente rimarginate e una cui rilettura potrebbe essere utile non per rivendicare un aver avuto ragione, bensì per ricostruire fatti, linee e forse anche prospettive.

Da quel connubio, prima esperienza di un movimento ecclesiale nato per iniziativa propria nel rispetto del nuovo Codice di Diritto Canonico, inserendo una nota personale che ormai sa solo chi ha una lunga militanza nel MCL, nacque di lì a poco quello mio con una grintosa ed attivissima esponente della realtà piacentina incontrata al primo Congresso Giovani tenuto a Bologna nel 1975, poi a Senigallia e sposata a fine 1977, tuttora mio amore ed al contempo stimolo e sfida all'azione ed al pensiero.

Tornando al discorso delle origini rivendicammo da subito un ruolo profetico, che abbiamo assolto indubbiamente guardando ai fatti. C'è semmai un rimpianto che è comunque un anelito persistente, quello di esserci talvolta limitati a dire "l'avevamo detto" senza spesso ricordare con l'orgoglio che ciò merita quanto abbiamo potuto realizzare nel segno di un popolarismo europeo più attento al solidarismo (dove la nostra adesione ad EZA) e democrazia economica, nonché tramite il CEFA per iniziative concrete di sviluppo in Africa e America Latina.

Nulla sarà di pari soddisfazione per tutti noi come la definizione di diretti eredi del cristianesimo sociale nato dalla Rerum Novarum che ci è venuta da San Giovanni Paolo II in occasione del nostro ventennale e vederla ora ribadita in tempi che possono sembrare tanto difficili, perché guardare agli inciampi e ostacoli interni ed esterni dei primissimi Anni Settanta dà la convinzione che, ancora una volta, chi opera per valori spesso mal incarnati nel corso della storia come pace, giustizia, fratellanza, solidarietà, libertà e democrazia, può trovare nel MCL un'originale forma di loro amalgama capace a legare tali ideali (e quelli nuovi scaturiti dai complessi processi di globalizzazione ancora irrisolti) col collante della Dottrina sociale, scaturita sì nel seno della Chiesa, ma patrimonio culturale e stimolo all'azione per tutti gli uomini di buona volontà.

Che il nostro originario e autentico spirito di pionieri che esploravano vie nuove per pace mondiale, giustizia sociale e libertà vera continui con sempre maggior convinzione, forza e capacità attrattiva specie per le nuove generazioni del terzo millennio alle quali nessuno ricorda che per costruire nuovi edifici servono sempre solide fondamenta.

Vittorio Benedetti



piccolo è stato una fucina di iniziative e vere amicizie. Cinque anni dopo fui rieletto, nonostante fossi tornato a vivere a Livorno, dopo la laurea e il servizio militare.

A due passi da casa c'era un circolo ACLI ed una sera mi capitò di rendermi conto di persona delle sue divisioni e del fatto che alla loro radice fosse il proporre una diversa concezione del modo di intendere il ruolo delle stesse ed i suoi rapporti con la politica, il mondo sindacale e con la Chiesa, da cristiani "aperti e maturi", ovvero come a dire che gli oppositori a tale linea erano chiusi ed acerbi e che si prospettava la volontà di rompere gli storici rapporti con la DC e con la CISL e di informare quanti, all'estrema sinistra, volevano rompere con l'egemonia del PCI e della CGIL, anche per loro da considerarsi cinghia di trasmissione del partito, scontenti di una sua involuzione in senso democratico che la nuova segreteria politica di Berlinguer portava avanti, come nella Spagna postfranchista faceva Santiago Carrillo, aprendo la stagione dell'Eurocomunismo.

supporto di Burberi, Celi, Di Mambro, Facondini, Figorilli, Leonetti, Olini, Penza, Valli e di un gruppetto di giovani rampanti tutti destinati ad assumere un ruolo primario nel nostro Movimento.

Solo l'espletamento del servizio militare mi ha impedito di vivere in prima persona l'esperienza del Congresso di Unificazione tra Feder.acli e Mo.cli dell'8 dicembre 1972. Un matrimonio ben riuscito perché le differenze tra queste due analoghe iniziative, guardando coll'inevitabile distacco che la distanza temporale consente, poggiavano essenzialmente sul diverso tipo di coagulo personale che i rispettivi fondatori erano riusciti a realizzare, più popolare il secondo e più legato a personalità di spicco il primo: oltre a Giovanni Bersani, non si può non ricordare Armando Sabatini, la cui legge ancora viene citata col suo nome a tanti anni di distanza, Michelangelo Dall'Armellina e soprattutto Vittoria Rubbi, il cui carteggio con Paolo VI avrei voluto far pubblicare vent'anni fa, venendone sconsigliato per non

Il seme, l'albero e i frutti

Dalle radici di una storia la linfa per edificare il futuro

Il seme del Movimento Cristiano lavoratori, depositato nei solchi della vita sociale ed ecclesiale italiana, era la mattina dell'8 dicembre del 1972 in piazza S. Pietro, è diventato un germoglio, promessa di speranza, per uno sviluppo solidale. I tempi erano maturi per dare inizio ad una nuova e bella realtà che oggi, appare sempre più solida e affermata, a distanza di cinquant'anni dall'Assemblea di riunificazione tra le due componenti che, per fedeltà al magistero sociale della Chiesa, abbandonarono le ACLI, non condividendone le motivazioni, le prospettive. Scelta necessaria sotto ogni aspetto e soprattutto "coraggiosa", come certificarono le parole di Papa Paolo VI nel benedire Il Movimento accolto in piazza S. Pietro proprio quell'8 dicembre per l'Angelus nella festa dell'Immacolata.

La storia di quel seme, da che era germoglio, è ora la bella storia di un albero ricco di frutti che concorre a nutrire quel "bene comune", patrimonio di tutti e dono insostituibile per lo sviluppo sociale ed ecclesiale in questo tempo di transizione. Frutti abbondanti che testimoniano l'impegno nel tempo del Movimento Cristiano Lavoratori, impegno che lo guida alla promozione e alla tutela dei principi umani e cristiani nella vita, nella cultura, negli ordinamenti, nella legislazione. Per questo siamo impegnati a continuare nel rinnovamento, per operare anche nel futuro come Movimento ecclesiale di testimonianza evangelica organizzata, in fedeltà agli orientamenti del Magistero della Chiesa, consapevoli di un ruolo attivo e propositivo nella società. Siamo, infatti, ispirati al Magistero del papa e dei vescovi, attenti agli insegnamenti proposti dalla Dottrina Sociale della Chiesa quale fondamento e condizione per agire come laici alla costruzione di un nuovo modello sociale inclusivo, in cui siano assicurati, secondo giustizia, il riconoscimento dei diritti e la soddisfazione delle esigenze spirituali e materiali di tutti, a cominciare dai lavoratori. Un Movimento che da seme si è fatto albero con frutti, che non sente esaurita la sua missione, oltremodo impegnato a lasciarsi rigenerare dalla Parola di Dio e dall'impegno sociale, come in un tempo di una rinnovata primavera, così da germogliare e poter portare ancora frutto. Ci riconosciamo quali interpreti responsabili dentro un cammino che nel tempo prosegue, impegnati con coraggio e tenacia a costruire un futuro degno per tutti.

Vivere, oggi, la ricorrenza del cinquantenario della sua costituzione assume il significato di un "attingere linfa dalle radici" di quell'albero che è il Movimento, riprendendo così la nostra missione originaria: riscoprire e recuperare l'identità cristiana e solidale. L'esperienza delle giornate di spiritualità per un rinnovato cammino associativo, esperienza straordinaria, condivisa da tutto il Movimento nelle giornate Assisi dello scorso settembre, ha segnato l'inizio di questa nuova stagione di fioritura nel Movimento, fioritura che vede partecipi più generazioni nel collaborare allo stesso obiettivo. Nella spiritualità di Francesco d'Assisi abbiamo riscoperto l'ispirazione che alimenta la testimonianza di credente nel mondo del lavoro. L'impegno associativo che vogliamo assumere sarà quello di continuare a portare nel mondo un messaggio di speranza, quello che papa Francesco propone a tutti. In particolare, condividendo nell'agire sociale, le tre parole che il Santo padre ci ha consegnato in occasione dell'udienza di cinque anni fa: *Educazione, condivisione e testimonianza*.

La nuova primavera che il Movimento è chiamato a vivere a cinquant'anni dalla sua costituzione è anche una sfida: testimoniare il volto di una Chiesa sinodale che sa stare in una società plurale per condividere la passione per l'uomo e la donna lavoratori. Oggi, dunque, come all'inizio della nostra storia associativa, ripartiamo dall'uomo e dalla donna nel mondo del lavoro. Ci ispira Evangelii Gaudium: il lavoro come opportunità, vocazione, un'esigenza spirituale legata all'essere e non al fare. Il lavoro come fondamento di comunità e promozione di legalità. Il lavoro che vorremmo, infatti, è quello che ha come base la giustizia e la solidarietà. Porteremo a suo tempo ancora frutto solo se da questo giubileo, primavera di una nuova fioritura sapremo, come la Vergine Immacolata, ascoltare. Ascoltare il Vangelo, per discernere la volontà del Signore. Ma anche ascoltarci tra di noi per comprendere come ciascuno sia al pari della parte di un tutto: l'albero vivente chiamato a portare frutto per il "bene comune".

don Francesco Poli
Ass.te ecc. co nazionale MCL

... Per questo,
intende operare
come movimento ecclesiale
di testimonianza evangelica organizzata,
in fedeltà
agli orientamenti
del Magistero della Chiesa,
consapevole
di una specifica responsabilità
nella società.

(Dall'Art. 1 dello Statuto MCL)





*“È presente un gruppo
di lavoratori cristiani,
fedeli ai loro principi morali e sociali,
fiduciosi di portare nella propria vita
e nel mondo del lavoro moderno
una testimonianza di fede,
di solidarietà, di rivendicazioni sociali,
di elevazione morale e civile.
Vi salutiamo di cuore e ci compiacciamo
con i vostri rinnovati propositi
d'unione e di attività.
Tutti vi benediciamo,
con speciale e augurale cordialità”.*

(Paolo VI)

Angelus 8 Dicembre 1972



*Esprimiamo viva gratitudine ai dirigenti e a
voi tutti per un gesto di fedeltà alla Chiesa
e di devozione alla Cattedra di Pietro e, ben
conoscendo la vostra disponibilità a ricercare
la soluzione dei non facili problemi del mondo
del lavoro, attingendo, come punto insostituibile
di orientamento al messaggio cristiano, così
come viene proposto dal Magistero della Chiesa,
cogliamo l'occasione per rivolgervi una parola
di incoraggiamento a proseguire nel compito
tanto delicato affidato a ciascuno di voi...
È grande l'interesse della Chiesa per il mondo
del lavoro, che alcuni vorrebbero vedere quasi
distaccato dal cristianesimo, ma che, invece, noi
consideriamo parte privilegiata del Popolo di
Dio, la quale opera per realizzare una più vasta
ed effettiva giustizia sociale...
Vi esortiamo, quindi, a perseverare nel vostro
impegno con questa duplice prospettiva, che
giustifica il vostro Movimento e lo rende
elemento vivo ed importante dell'intera
comunità ecclesiale.*

(Paolo VI)

Udienza al MCL 4 Dicembre 1976



*...Desidero esprimervi il mio sincero affetto
e la mia stima.*

*il primo sentimento che nasce nel cuore è un
sentimento di gratitudine verso il Signore,
che ha illuminato e sostenuto uomini coraggiosi,
i quali, superando ogni difficoltà, hanno saputo
garantire, con la loro fede e la loro azione tenace,
la presenza della Chiesa nel mondo del lavoro...*

*Il Movimento Cristiano Lavoratori ha saputo
"salvare" quei valori che furono all'origine
dell'impegno sociale dei lavoratori cristiani
nella società italiana fin dal secolo scorso...
Venite da lontano e che lontano dovete portare
il vostro impegno di cristiani in mezzo
ai lavoratori...*

*Vi esorto, quindi, a proseguire in questa
essenziale opera di formazione, ad essere
sempre fedeli all'insegnamento della Chiesa
come scaturisce dal Vangelo...*

*Il Papa pensa a voi, segue le fatiche e le gioie
del vostro generoso impegno, e soprattutto prega
per voi, affinché non vi manchi mai la necessaria
forza che proviene dal Signore.*

(Giovanni Paolo II)

Udienza al MCL 18 Dicembre 1982



*Evento straordinario ed unico,
quello del gennaio 1981,
con la visita del Papa Giovanni Paolo II*
alla sede nazionale allora in Piazza Cairoli.*

*Colse l'occasione per ringraziare MCL
per il sostegno dato a Solidarnosc il cui leader Lech
Walesa era già stato ospite nella stessa sede.*

Aggiunse le seguenti considerazioni:

*...Il mondo del lavoro ed anche altri settori della società
cominciano di nuovo a guardare alla fede cristiana come a un
punto di riferimento, una sorgente dalla quale si può attingere
per trovare una soluzione delle diverse questioni umane,
un programma di vita, una speranza per un nuovo umanesimo.*

*Certo dobbiamo lavorare molto su questa strada:
la Chiesa è consapevole che deve ricominciare sempre di nuovo
per riportare il messaggio evangelico in quegli ambienti che erano
già una volta cristianizzati e poi si sono allontanati.
Questo incontro è stato per me molto prezioso anche perché
avviene nel 90° anniversario della Rerum Novarum.
Ci sono 90 anni da rinnovare. Ma riflettendo sui problemi
del lavoro, vedo come questo insegnamento,
questi principi sociali, rimangano sempre attuali...*

(Giovanni Paolo II)





*...La vostra visita riempie il mio animo di conforto, perché col vostro impegno ed entusiasmo voi date alla Chiesa che è in Italia la serena fiducia di poter contare su di voi, sulla vostra tenace fede e sulla vostra preparazione accurata nel compito di proclamare il messaggio cristiano là dove esso spesso stenta ad arrivare, nel mondo cioè della professione e del lavoro...
Occorre allora che gli uomini del lavoro non si chiudano in una solidarietà limitata e circoscritta agli interessi della sola categoria o dello specifico settore cui appartengono, ma tengano presenti le condizioni in cui vivono anche gli altri.*

La solidarietà vera deve essere sempre presente ovunque il soggetto del lavoro, cioè l'uomo, si trova in condizioni di povertà, di miseria, di sfruttamento, di ingiustizia...

(Giovanni Paolo II)

Udienza al MCL 6 Dicembre 1986



...Con voi mi rallegro per quanto l'Associazione ha fatto sino a oggi e con voi rendo grazie a Dio dei benefici che Egli vi ha accordato...

Guardando agli anni trascorsi, sono lieto di costatare che a tale consegna siete rimasti fedeli. Il vostro Movimento, infatti, ha proseguito con entusiasmo e ardore evangelico il suo itinerario apostolico in Italia e in Europa...

Così agendo vi rendete benemeriti di una testimonianza davvero significativa in un periodo storico complesso e tormentato come quello che stiamo vivendo...

i cristiani sono chiamati a impegnarsi personalmente e in forma comunitaria, unendo i loro sforzi nell'annuncio del Vangelo e nella applicazione alla vita della dottrina sociale della Chiesa...

(Giovanni Paolo II)

Udienza al MCL 12 Dicembre 1992



...Il Movimento Cristiano Lavoratori sappia portare luce e speranza cristiana nel mondo del lavoro, per conseguire anche una sempre maggiore giustizia sociale. Inoltre guardi sempre al mondo giovanile, che oggi più che mai cerca vie di impegno che sappiano coniugare idealità e concretezza.

Cari amici, auguro a ciascuno di voi di proseguire con gioia nell'impegno personale e associativo, testimoniando il Vangelo del dono e della gratuità.

Invoco su di voi la materna intercessione della Vergine Maria e vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica, che estendo a tutti i soci e ai familiari...

(Benedetto XVI)

Udienza al MCL 19 Maggio 2012



...Vorrei suggerirvi tre parole, che possono aiutarci.

La prima è educazione.

Educare significa "trarre fuori".

È la capacità di estrarre il meglio dal proprio cuore.

Non è solo insegnare qualche tecnica o impartire delle nozioni, ma rendere più umani noi stessi e la realtà che ci circonda. E questo vale in modo particolare per il lavoro: occorre formare a un nuovo "umanesimo del lavoro" ...

La seconda parola che vorrei dirvi è condivisione.

Il lavoro non è soltanto una vocazione della singola persona, ma è l'opportunità di entrare in relazione con gli altri...

L'ultima parola che vorrei consegnarvi è testimonianza.

L'apostolo Paolo incoraggiava a testimoniare la fede anche mediante l'attività, vincendo la pigrizia e l'indolenza; e diede una regola molto forte e chiara: «Chi non vuol lavorare, neppure mangi» (2 Ts 3,10) ...

Vi incoraggio a dare testimonianza a partire dallo stile di vita personale e associativo: testimonianza di gratuità, di solidarietà, di spirito di servizio. Il discepolo di Cristo, quando è trasparente nel cuore e sensibile nella vita, porta la luce del Signore nei posti dove vive e lavora...

(Papa Francesco)

Udienza al MCL 16 Gennaio 2016



Segue da pagina 5

Se la cronologia di un fatto ha, sotto l'aspetto storico, la sua rilevanza, poiché Cristo come suo primo atto e annuncio fonda la Chiesa e chiama Pietro il fondamento della sua nuova istituzione, si deve conseguentemente affermare che tale istituzione è il necessario e indispensabile contenitore del suo messaggio e di quanti ad esso si richiamano; l'annuncio - senza dubbio l'essenza del "contenuto" della Chiesa - deve essere conservato. Non si può pensare che Cristo abbia affermato qualcosa di inutile, fuori luogo: ogni cosa che egli ha detto è necessaria, perché la novella mantenga e contenga la verità che predicherà poi tale istituzione: "Che nulla vada perduto", ha comandato.

La è stata da me ricavata per analogia dalla terza, si riferisce al secondo comandamento di Gesù, ed è trasmessa attraverso la seconda tavola di Mosè, quella che Gesù dichiara simile alla prima e che viene anteposta e dichiarata più importante dell'offerta per il sacrificio: "Se presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono" (Mt. 5, 23- 24).

Le quattro definizioni sopra riferite vengono da me enunciate nella loro essenzialità, anche se su ognuna insiste una infinità di scritti, trattati su trattati: fiumi d'inchiostro - insomma-, in ogni epoca della storia occidentale; ma, ovviamente, esse non possono essere analizzate esaurientemente in un articolo in cui ci si propone un ripensamento e un proponimento in occasione della celebrazione di un fausto cinquantennio, coronato dalla realizzazione di molte opere. E, su di esse - principalmente sulle ultime tre definizioni - è necessaria un'annotazione a proposito del comandamento dell'amore: quella relativa alla loro razionalità, qui coniugata nella sua accezione "intellettuale".

La storia del pensiero - anche quella cristiana - ha dibattuto per secoli questo tema: se nell'uomo è preminente il sentimento o la ragione. La "querelle" pare si sia conclusa nel secolo scorso con la pace dichiarata dalla corrente filosofica cristiana dello "spiritualismo": Michele Federico Sciacca, che considero mio maestro, anche con l'opera dal titolo introduce la filosofia dell'integralità in cui viene definitivamente superata - a mio avviso - ogni dualità tra sentimento e ragione. Al percorso logico fin qui

descritto, che per lungo tempo mi ha profondamente interessato e che tuttora mi interessa, devo aggiungere quanto si deduce dal del 28 giugno 1949 41) dal titolo voluto da papa Pio XII e ribadito da papa s. Giovanni XXIII il 28 ottobre 1958 - 3 giugno 1963, con il decreto dal titolo: Per quanto precedente detto, anche qui mi debbo limitare alla enunciazione delle opere e, dopo una breve delucidazione, rinviare il lettore alla consultazione dei testi citati. Ovviamente, un cristiano non può perseguire l'ideologia propria del comunismo ateo. Per tutti i credenti viene per prima la fede in Cristo e, segnatamente, nella sua parola. Pietro deve vigilare sulla verità del messaggio: è il suo compito, ed ha il dovere di farlo sempre per cui, anche tutti coloro che si ritengono impegnati ad annunciare il messaggio sociale del Maestro devono ascoltare ogni esortazione di Pietro ed ogni suo comando. I due decreti - quello di Pio XII e quello di s. Giovanni XXIII - non permettono alcuna replica.

Ora, si renderebbe qui utile, se non doveroso, parlare dei due temi fondamentali di necessaria conoscenza: quello relativo alla giustizia sociale (si veda ad es., l'opera di A: Rosmini, e quello riguardante le indicazioni che provengono dai fondamenti della dottrina sociale della Chiesa, cominciando almeno dalla un impegno che dovrebbe essere preminente nella storia del secondo cinquantennio del Movimento Cristiano Lavoratori: gli iscritti di cinquanta anni fa hanno atteso che la Chiesa si pronunciasse relativamente alle loro scelte: e la Chiesa lo ha fatto solennemente con papa S. Paolo VI, il quale l'otto dicembre 1972 parlò ai profughi delleAcli in Piazza S. Pietro e disse: "E' presente un gruppo di lavoratori cristiani, fedeli ai loro principi morali, fiduciosi di portare nella propria vita e nel mondo del lavoro moderno una testimonianza di fede, di solidarietà, di rivendicazioni sociali, di elevazione morale e civile. Vi salutiamo di cuore e ci compiaciamo con i vostri rinnovati propositi d'unione e di attività.

Tutti vi benediciamo con speciale e augurale cordialità".

Ora gli iscritti del secondo cinquantennio studino e approfondiscano il messaggio sociale della Chiesa: l'aiuto che eventualmente possiamo dare agli altri consiste principalmente nella forza delle nostre specifiche conoscenze.

Lorenzo Del Bucchia



Direttore Politico:

Antonio DI MATTEO

Direttore Responsabile:

Michele CUTOLO

Direzione e Redazione:

TRAGUARDI SOCIALI

Via Luigi Luzzatti, 13/A

00185 ROMA

Tel. 06/7005110

Amministrazione, Pubblicità

e Distribuzione:

EDIZIONI TRAGUARDI SOCIALI s.r.l.

Via Luigi Luzzatti, 13/A

00185 ROMA

Tel. 06/7005110

Fax 06/7005153

E-mail: info@edizionitragedisociali.it

www.edizionitragedisociali.it

Progetto grafico:

BRUNO APOSTOLI

info@brunoapostoli.it

Impaginazione e realizzazione:

Tonino Inchingoli

Stampa:

MANCINI EDIZIONI srl

Via Tasso, 96 - 00185 Roma

Cell. 335 5762727 - 335 7166301

Finito di stampare: Novembre 2022

Registrazione al Tribunale

di Roma n° 243 del 3-5-1997

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004

n. 46 - art. 1 comma. 1)

Edito da EDIZIONI TRAGUARDI SOCIALI srl

ISSN 1970-4410



Questo periodico è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana



XXXXX

CELEBRAZIONE DEL CINQUANTESIMO MCL



UN COERENTE IMPEGNO CHE SI FA STORIA

*Nella Fedeltà
alla Chiesa
alla Democrazia
al Lavoro*

Roma, 7 – 8 – 9 Dicembre 2022

Ergife Palace Hotel